

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

TAMUZ

5771

N. 89

Lo sapevate?

L'automobile è un macchinario complesso, eppure la sua forza eccezionale deriva da un'unica scintilla, che mette in moto il motore. Tuttavia, non è bene per il motore che il meccanismo di azionamento della scintilla di accensione venga utilizzato troppo spesso. Ciò è simile alla vita spirituale dell'Ebreo. Il suo scopo è quello di servire D-O, utilizzando le forze che l'Onnipotente ha investito nella sua anima. Pur essendo vero che, di tanto in tanto, una persona viene "accesa" da una scintilla esteriore, che la ispira nella sua relazione con D-O, essa non si deve adagiare su questo stimolo, come impulso al suo servizio Divino. È meglio invece per una persona, interiorizzare lo 'scoppio' iniziale, servendo il Creatore con la capacità ed il potenziale che se ne propagano e che l'hanno permeata.

(Igròt Kodesh, vol. 7, pag. 46)

12-13 Tamùz: una liberazione che riguarda tutto il popolo

Prendersi cura dei bisogni del popolo

La liberazione del Rebbe Precedente, il Rebbe Rayáz, dalla persecuzione e dall'imprigionamento di cui fu oggetto per mano del regime sovietico di allora, festeggiata nei giorni del 12 - 13 di Tamùz, lasciò la sua impronta non solo sulla vita dei *chassidim* di Lubavich, e neppure solo su quella di chi è dedito allo studio della Torà, o semplicemente ne osserva i precetti. La concatenazione di eventi scaturita da quell'evento, infatti, ha provocato cambiamenti di portata tale da influenzare il futuro dell'intero popolo Ebraico. Questo effetto così vasto, derivato dalla redenzione del Rebbe Precedente, è un diretto risultato dell'opera che egli svolse nella sua vita. Di fronte alle avversità e ad una realtà minacciosa, una reazione normale avrebbe potuto essere quella di restringere il proprio campo di azioni, e di conseguenza i rischi correlati, limitandosi ad operare in seno ad una ristretta cerchia di accoliti. Il Rebbe Precedente, invece, estese le sue attività in modo da raggiungere tutto il popolo. Si può vedere ciò dalle attività per le quali egli fu arrestato. Egli stabilì centri per la formazione di rabbini e capi di comunità, incoraggiò l'uso di *mikvaòt* (bagni rituali di purificazione), rafforzò la pratica della macellazione rituale, della circoncisione e di altri fondamenti essenziali dell'Ebraismo.

Ma, più importante di tutto, egli costituì una rete clandestina di scuole, dove continuare l'educazione Ebraica dei bambini, il futuro del popolo Ebraico. Invece di chiudersi in un circolo ristretto di studiosi, concentrandosi sullo studio teoretico (cosa che probabilmente il regime sovietico avrebbe tollerato), il Rebbe Rayáz si preoccupò del futuro del nostro popolo in generale, cercando in ogni modo di garantire ad esso la continuazione del suo legame con l'eredità dei nostri Padri, l'Ebraismo. E proprio questo tema fondamentale dell'educazione fu quello più attaccato dal regime, che riconosceva in esso il maggiore impedimento al suo tentativo di eliminare qualsiasi traccia della fede Ebraica.

"Il *nassi* (leader del popolo...) è l'intero popolo"

Questo modo di procedere fu naturale per il Rebbe Precedente, dato che, come afferma Rashi, "il *nassi* (leader del popolo...) è l'intero popolo". Un vero leader non è conscio della propria identità individuale; il suo unico interesse è per il popolo, nella sua interezza. Una guida di questo tipo è caratterizzata da una dimensione unica di auto-sacrificio. Noi conosciamo molti esempi di persone animate dalla volontà di sacrificare le proprie energie e persino la propria vita, per un ideale. Un auto-sacrificio di questo tipo, pur essendo degno di apprezzamento, è tuttavia spesso di portata limitata. Quando l'individuo realizza l'impossibilità di raggiungere il proprio ideale, egli riprende in considerazione possibilità e mete diverse, sulle quali concentrare le proprie energie. L'auto-sacrificio del Rebbe Precedente, invece, era di natura generale e comprensiva, libero dai limiti della ragione, provenendo esso dall'essenza stessa del suo essere. "Israele, la Torà ed il Santo, benedetto Egli sia, sono una cosa sola". Questo legame inscindibile fu la base ed il centro del suo essere, il punto focale di tutta la sua esistenza. Per questo, quando questo triplice legame fu minacciato, egli fu spinto ad un auto-sacrificio senza limiti.

Fornire agli altri la possibilità di redimersi

Questo approccio del Rebbe Precedente portò, alla fine, ad una redenzione la cui portata non conosceva limiti ed i cui effetti sono sentiti fino ad oggi. E di fatto, con la commemorazione annuale di questo evento, il 12-13 di Tamùz, i suoi effetti si accrescono di anno in anno. I nostri Saggi dicono: "Il corpo segue la testa." La liberazione del Rebbe Precedente, la 'testa' della generazione, consente ad ogni membro del nostro popolo di sperimentare una redenzione da quelle forze che limitano la sua osservanza della Torà. Possa questa esperienza personale di redenzione diffondersi e crescere fino al punto di meritare la Redenzione finale. Possa ciò avvenire nel futuro più immediato.

(Adattato da *Likutèi Sichòt*, vol. 8, pag. 329-330; vol. 18, *Yud-Bet Tamùz*, ed altre fonti)



Tamùz

P. Balàk

8-9 / 7

Ger. 19:13 20:30
Tel Av. 19:28 20:32
Haifa 19:21 20:34
Milano 20:05 22:05
Roma 20:29 21:31
Bologna 20:43 21:48

P. Mattòt

22-23 / 7

Ger. 19:07 20:23
Tel Av. 19:23 20:26
Haifa 19:15 20:27
Milano 19:56 21:52
Roma 20:20 21:22
Bologna 20:34 21:38

P. Pinchàs

15-16 / 7

Ger. 19:11 20:27
Tel Av. 19:26 20:30
Haifa 19:19 20:31
Milano 20:02 22:00
Roma 20:25 21:28
Bologna 20:40 21:44

P. Massè

29-30 / 7

Ger. 19:03 20:18
Tel Av. 19:18 20:20
Haifa 19:11 20:21
Milano 19:49 21:43
Roma 20:13 21:15
Bologna 20:27 21:31

Un Ebreo deve andare sempre avanti!



Viaggi o soste?

Il brano della Torà che prende il nome di ‘Massè’ (‘Viaggi’), inizia col verso: “Questi sono i viaggi dei Figli d’Israele, quando essi uscirono dalla terra d’Egitto.” La Torà poi continua, enumerando tutti i luoghi dove il popolo Ebraico si accampò, durante il suo viaggio nel deserto. Sorge qui una domanda: parlando la Torà degli accampamenti dei figli d’Israele, perchè essa premette loro il termine ‘viaggi’? Sono descritte infatti le fermate del loro viaggio e non i viaggi stessi. Non si tratta qui solo di una questione semantica. Ciò che è narrato nella Torà, infatti, concerne ogni individuo, in ogni epoca. L’Esodo, il ‘Dono della Torà’, i quarant’anni nel deserto e l’ingresso nella terra d’Israele, episodi vissuti dalla generazione di quel tempo, vengono rivissuti da ogni Ebreo, in ogni generazione e tanto più nella nostra, trovandoci noi alla soglia della Redenzione finale. L’uso della Torà del termine ‘viaggi’, là dove si parla essenzialmente di soste, viene quindi a dirci qualcosa di rilevante riguardo tutto il processo. Qual’era lo scopo degli spostamenti e delle fermate degli Ebrei nel deserto? A quale fine mirava tutto questo processo? Chiaramente l’intento era quello di raggiungere la terra d’Israele. L’accamparsi, però, rappresenta un luogo di riposo, il termine di un viaggio, o di una particolare fase di un viaggio. Noi potremmo pensare quindi che, quando il popolo Ebraico si fermava, esso aveva raggiunto la sua meta o, nel caso di una ripresa successiva del cammino, perlomeno una delle sue mete. Quando la Torà dice: “Questi sono i viaggi”, è quindi per indicarci che ogni fase, soste e spostamenti, è parte di un unico complesso. Di per sé, l’arrivare ad un luogo di riposo, non rappresenta il raggiungimento di alcuno scopo particolare, ed a volte costituisce persino un intoppo. Solo in quanto parte dello scopo finale, il raggiungimento della terra d’Israele, un particolare spostamento o una particolare sosta assumono significato.



In questo caso, però, la Torà avrebbe dovuto usare il termine ‘viaggio’ al singolare e non al plurale, trattandosi, come abbiamo detto, di un unico processo. Qual’è quindi il significato del termine ‘viaggi’, al plurale?

Anche eventi negativi sono parte del ‘viaggio’

Il Baal Shem Tov spiega che i quarantadue ‘viaggi’ del popolo Ebraico rappresentano stadi della vita di ogni Ebreo. E i nomi degli stadi indicano aspetti o livelli della sua crescita personale. Per fare un esempio: uno dei luoghi dove gli Ebrei si accamparono, prese il nome di “*kivròt ha ta'avà*”, che significa le tombe del desiderio. La vera saggezza porta ad un grande attaccamento a D-O. Quando la saggezza ha il governo sulle emozioni, l’individuo può attaccarsi a D-O pienamente e profondamente. Il risultato, nel qual caso, è che egli avrà di fatto sepolto i suoi desideri per i vantaggi materiali o per i piaceri. Per questo motivo gli Ebrei si accamparono a “*kivròt ha ta'avà*.” Certo, allora essi provocarono l’ira Divina, con la loro richiesta di carne. E prima di seppellire il loro desiderio, questo li spinse a sfidare Moshè e D-O Stesso. Da ciò, noi vediamo che persino eventi negativi, azioni che vanno contro la volontà Divina, sono di fatto parte del ‘viaggio’. Anche questi, infatti, contengono santità e conducono alla meta finale, l’ingresso nella terra d’Israele. In generale, è possibile fare una distinzione fra il

‘procedere’, i viaggi, e ‘lo stare’, gli accampamenti. ‘Stare’ vuol dire rimanere allo stesso posto. Anche nel caso vi sia un avanzamento, se noi continuiamo ad essere collegati al luogo dove eravamo, non ci siamo veramente spinti in avanti. Uno può, per esempio, nel suo corso di studi, essere a livello di un principiante o ad un livello intermedio o avanzato. Ovviamente, il livello di uno studente ‘avanzato’ supera quello di un principiante. Egli resta però sempre uno studente. Progredire dal livello di principiante ad uno più avanzato non è un vero procedere in avanti. È quando lo studente diviene a sua volta un insegnante, che egli viene a trovarsi in uno stato completamente nuovo. Egli avrà allora veramente ‘viaggiato in avanti’, andando verso uno stato che non è più in relazione con il suo precedente. Questo è il motivo per cui la Torà dice “questi sono i viaggi”, al plurale, poichè un Ebreo deve andare sempre avanti. Un Ebreo deve costantemente elevarsi, e non passare solo da un livello all’altro, ma sempre nello stesso posto dove egli si trova. Un Ebreo deve sempre essere in viaggio verso uno stadio completamente nuovo, che non sia paragonabile a quello precedente.

In viaggio verso una vera trasformazione

Vi è, riguardo a ciò, un’implicazione più profonda, che riguarda la nostra condizione presente ed i nostri sforzi per portare Moshiah. “Questi sono i viaggi” significa sia l’andare avanti, sia il lasciarsi alle spalle. Il viaggio verso un nuovo stadio dell’esistenza, uno stato di vera trasformazione, un livello più elevato, richiede che noi ci sradichiamo dal luogo dove eravamo. Noi dobbiamo lasciarci completamente alle spalle le nostre circostanze e situazioni precedenti. La Torà dice: “Questi sono i viaggi dei Figli d’Israele, quando essi uscirono dalla terra d’Egitto.” Come fa notare l’Admòr HaZakèn, il fondatore della *Chassidut* Chabad, il popolo Ebraico lasciò l’Egitto nel momento stesso in cui lasciò il paese. Quanti “viaggi” infatti devono volerci per uscirne? Con il termine Egitto, che in Ebraico significa anche limitazioni e ristrettezze, la Torà qui vuole dirci qualcosa in riferimento alla crescita spirituale di ognuno di noi: per lasciarci alle spalle le nostre limitazioni, gli ostacoli che si oppongono alla nostra spiritualità, noi dobbiamo fare vari passi, intraprendere numerosi ‘viaggi’. Ogni fase, ogni elevazione comporta un abbandono della posizione precedente, uno sradicamento e, solo di conseguenza, un innalzamento. E gli accampamenti – i risultati da noi conseguiti nello studio della Torà, nel compimento dei precetti e nel servizio Divino – sono solo luoghi di sosta

temporanei, tappe del nostro viaggio. Noi dobbiamo lasciarci alle spalle ed andare avanti. Noi ci accampiamo, come fece il popolo Ebraico, non per starcene fermi semplicemente, ma per radunare forze e prepararci al viaggio successivo – alla prossima trasformazione sulla via di Moshiah, della Redenzione e della terra d’Israele.

L’esilio è una tappa necessaria, ma non ci deve fermare

Che importanza ha quest’analisi del verso di apertura della *parashà*, per noi, oggi? È ben noto che le quarantadue tappe del popolo Ebraico nel deserto alludono non solo alla vita dell’individuo, ma anche a quella del popolo Ebraico nell’esilio, poichè noi stiamo ancora viaggiando nel ‘deserto delle nazioni’, così che i nostri ‘accampamenti’ – i soggiorni dei Figli d’Israele tra le varie nazioni – costituiscono una discesa in un esilio più grande. Tutto il tempo che noi ci attardiamo nella nostra sosta, per quanto amichevole e pronto ad aiutarci possa essere il paese che ci accoglie, noi abbiamo interrotto e sospeso il nostro viaggio. Un tale ritardo impedisce ed ostacola il raggiungimento della nostra vera meta, la ‘terra d’Israele’, che rappresenta la trasformazione del mondo in una dimora per D-O. Gli accampamenti, tuttavia, costituiscono, ognuno di essi, una parte integrante del viaggio. Anche quando noi ci fermiamo in un luogo indesiderabile, dove provochiamo ‘l’ira Divina’ con la nostra condotta – la nostra assimilazione o il nostro voler imitare le nazioni – noi siamo comunque sempre in cammino, in viaggio verso la terra d’Israele. La discesa nell’esilio è parte del processo di Redenzione. Attraverso la discesa, e solo attraverso la discesa, il popolo Ebraico può innalzarsi ad un livello altrimenti irraggiungibile. I viaggi nel deserto, ognuna delle quarantadue tappe, costituiscono una discesa, che porta alla salita verso la terra d’Israele. La nostra discesa nell’esilio ci condurrà all’ascesa nella Redenzione. Pertanto, anche quando noi momentaneamente incespichiamo, quando qualcosa ostacola la nostra osservanza o dubbi contrastano la nostra devozione o la nostra indulgenza intralcia l’arrivo di Moshiah – noi non dobbiamo disperare. Nei nostri momenti più bui, noi dobbiamo accrescere la luce e la gioia, e cioè la Torà e le *mizvòt*. Il ritardo di Moshiah è un ‘accampamento’ che non deve scoraggiarci o deprimerci. Noi dobbiamo invece investire la nostra attesa, la nostra trepidante aspettativa di maggiore entusiasmo e vigore, consapevoli che siamo nello stadio finale del nostro viaggio verso la Redenzione.

(Basato su *Likutèi Sichòt*, vol. 23, pag. 224-228)

Una cifra con sei zeri!

Era il 1990, in una cittadina del nord d'Israele. Ariel Chadad, un uomo di mezza età, alacre lavoratore, senti suonare il campanello, che lo avvisava dell'ingresso di clienti nel suo negozio di apparecchiature elettroniche. Egli poggiò il giornale che stava leggendo, in tempo per vedere sette uomini ben vestiti entrare tutti insieme nel suo negozio. Per qualche ragione, la cosa non gli sembrò promettere bene. "Non può essere una rapina" pensò fra sé, "siamo in pieno giorno!" Quegli uomini non sembravano però neppure dei clienti. Con un sorriso forzato, chiese in cosa potesse essere loro utile. Mentre gli altri se ne stavano lì, dritti come statue, uno di loro disse, mostrando una tessera: "Siamo agenti del fisco. La vostra attività è stata scelta a caso per un'ispezione. Tirate fuori i libri contabili, per favore. Vogliamo vedere tutti i vostri libri." Il sorriso di Ariel svanì. Egli scrutò le loro facce, per vedere se era uno scherzo. Ma non lo era. Gli uomini chiusero il negozio, sgombrarono alcuni tavoli, aprirono i libri che aveva portato loro, e si misero al lavoro. Ariel sapeva che le cose si sarebbero messe male; nessuno è mai uscito a posto da quel tipo di ispezioni. Egli non si immaginava però fino a che punto, male. Dopo alcune ore, essi chiusero i libri, radunarono le loro carte, misero i libri in una grande scatola di cartone, che chiusero bene e caricarono su una delle loro automobili e, prima di congedarsi, presentarono solennemente ad Ariel un documento ufficiale, pieno di timbri. Egli doveva al governo TRE MILIONI di shekel! Ariel si sedette, si sbottonò il colletto della camicia e cominciò a contare gli zero. Ce ne erano sei, prima un tre seguito da una virgola, poi tre zero seguiti da un'altra virgola ed infine altri tre zero. Tre milioni!! "Tre milioni??" sbottò, quasi in un rantolo. "Ci deve essere qualche errore." Egli alzò gli occhi verso i funzionari, ma essi si stavano già dirigendo alla porta. Uno di loro si volse verso di lui e gli disse: "Se avrà bisogno di chiarimenti, c'è un numero di telefono su uno dei fogli. Buona giornata!" Ariel si asciugò la fronte e chiamò subito un commercialista ed un avvocato. Le settimane successive furono un incubo popolato da incontri frustranti, telefonate disperate, suppliche per condoni e... delusioni. Era dura, ma era una realtà: nei vent'anni di gestione del suo negozio, egli si era occupato sempre da solo della sua contabilità e, a quanto pare, aveva trascurato un sacco di dettagli importanti. Non si sarebbe mai sognato che il suo piccolo negozio fosse abbastanza importante per un'indagine. Ma ora, alla fine dei conti, risultava non essersi trattato di un errore: dopo aver verificato tutte le mancanze, le multe, le penalità e gli interessi, non c'era alcuna speranza di veder detratto nemmeno un centesimo da quell'enorme debito. Doveva al governo tre milioni. Era finito, per tutta la vita! Se anche avesse venduto la sua attività, la sua casa e avesse rateizzato il resto del suo debito per i prossimi cento anni, non sarebbe mai stato in grado di saldarlo! E aveva una famiglia da mantenere! Ma proprio allora, quando la situazione sembrava ormai disperata, un debole raggio di luce sembrò illuminare

l'oscurità. Ariel aveva continuato a tenere aperto il suo negozio, cosa che, almeno, lo teneva occupato e, per qualche ora al giorno, lo distoglieva dal pensiero fisso dei suoi guai, impedendogli di impazzire. Un giorno, uno dei suoi clienti, un Ebreo religioso, notò il suo viso tirato e gli chiese che cosa non andasse. Sentita la risposta, questi gli disse di non preoccuparsi. C'era una soluzione. Il prossimo mese lui e un gruppo di altri Ebrei sarebbero andati a visitare il Rebbe di Lubavich, con un volo *charter* sovvenzionato, organizzato da Rav Tzitzlin di Zfat. Chadad aveva già sentito parlare del Rebbe di Lubavich in precedenza, ma non in quanto nome da prendere in seria considerazione. Questo, fino ad allora. Ottenuto un numero di telefono, egli chiamò e chiese di essere incluso nella lista, ma gli fu detto che l'elenco era ormai chiuso. Ariel provò ad insistere, chiamò amici che potessero influenzare rav Tzitzlin, pregò e, una settimana più tardi, vide esaudito il suo desiderio; si erano liberati alcuni posti e lui era fra quelli!! Il viaggio fu proprio quello di cui aveva bisogno. Non solo tenne la sua



mente fuori dai suoi guai, ma risvegliò anche una parte di lui, che non aveva mai saputo esistere: la sua anima Ebraica. Le preghiere, i *chassidim*, lo studio della Torà, le *itvadiùt* (gli incontri chassidici) con i *chassidim* e quelle con il Rebbe, gremite da migliaia di persone, lo introdussero in un altro mondo. Ogni tanto, comunque, un numero gli balzava davanti: 3.000.000! Sarebbe finito in galera! Non avrebbe mai potuto pagare!! Chiese allora a Rav Tzitzlin cosa fare e questi gli rispose di non preoccuparsi. Ogni domenica, il Rebbe distribuiva dollari a migliaia di persone, per incoraggiare gli Ebrei che si presentavano a fare la carità (chi lo riceveva doveva dare almeno il suo equivalente ai bisognosi) e, con ogni dollaro, egli dava anche consigli e benedizioni. La domenica arrivò. Vi era una fila di migliaia di persone davanti a lui e altre migliaia dietro di lui; Ebrei di tutti i tipi, con ogni sorta di abbigliamento e acconciatura. Non appena fu più vicino al Rebbe, Ariel vide che ognuno aveva la possibilità di stargli davanti per non più di un secondo o due; il tempo sufficiente a ricevere il dollaro e sentire una breve benedizione, prima di

essere spinto in avanti da uno dei segretari del Rebbe. Ma per qualche motivo, quando venne il suo turno, non fu spinto via da nessuno. Lo lasciarono parlare. "Rebbe!" gridò quasi "Devo tre milioni di tasse per la mia attività, e non posso pagare!" Il Rebbe prese due dollari e glieli porse dicendo: "Qui c'è un dollaro per la vostra vecchia attività, e qui uno per la nuova; benedizione e successo!" Ariel Chadad si ritrovò fuori all'improvviso, totalmente confuso. "Che tipo di benedizione era quella?" si chiese. "Che cosa avrà voluto dire il Rebbe? Avrà capito quello che gli ho detto? Quale vecchia attività? E quale nuova? Perché non ha parlato dei miei debiti?!" Una settimana dopo, egli ritornò in Israele. Si sentiva distrutto e senza speranze, un uomo vuoto. Non aveva più dove rivolgersi. Restava solo la benedizione del Rebbe che, pur rimanendogli incomprensibile, rappresentava per lui il suo unico filo di speranza. Passò una settimana, quando il suo telefono squillò. All'altra capo del filo, uno dei funzionari dal cuore di pietra, la cui voce ormai conosceva fin troppo bene. Aveva parlato a quell'uomo decine di volte, pregandolo, supplicandolo, cercando di mantenere la calma, ma senza successo. Ora, il funzionario lo stava chiamando. "Chadad? Mi ascolti. Deve venire nei nostri uffici, ora! Mi avete sentito? Venite subito! Avete appena vinto alla lotteria!! Mi sentite, Chadad? È una cosa che non è mai successa prima!" "Lotteria?" egli rispose. "Che lotteria? Di cosa sta parlando? Non ho comprato nessun biglietto della lotteria. Cos'è? Uno scherzo?" "No!" disse la voce dall'altra parte. "È per davvero! Ascolti! Il capo del dipartimento ha dato un'occhiata al vostro caso e ha deciso di scalare due milioni e ottocentocinquantamila shekel dal vostro debito! Non dovete pagare che centocinquanta mila sheke!! Mi sentite, Chadad?!" Ariel era scioccato. Due milioni... andati!! Ma, per quanto la gioia avrebbe dovuto sopraffarlo, non fu così. Il fatto è, che anche quella cifra rimanente di centocinquantamila shekel, era una somma per lui impossibile da pagare. Ma la benedizione del Rebbe aveva solo cominciato a funzionare; nelle settimane successive, i funzionari trovarono il modo di decurtare il debito di altri sessantamila shekel e rateizzare i restanti novantamila lungo un arco di diversi anni. Il primo dollaro del Rebbe aveva fatto il suo lavoro! Qualche mese dopo, Ariel ricevette da un buon amico la proposta di aprire un negozio di ferramenta in società. Egli vendette la sua 'vecchia' attività e utilizzò il denaro ricavato per aprire la 'nuova', ottenendo un successo immediato, che andò oltre qualsiasi previsione. Era questa la nuova attività della quale il Rebbe aveva parlato. Ma il profitto principale non fu il denaro. Fu invece il risveglio spirituale che accompagnò quei dollari. Ariel Chadad divenne una delle migliaia di persone, che si sono rese conto che il successo e il denaro non sono lo scopo della vita, ma piuttosto un mezzo. Lo scopo è quello di interessarsi della stessa cosa della quale il Rebbe si occupa: rendere il mondo un luogo perfetto.

Gheulà, la parola al Rebbe:

I nostri Saggi dicono: "Non vi è verità all'infuori della Torà". Il concetto stesso di Torà è **verità**. Il vero indice di "Verità" non è (solo) la negazione del contrario della verità (falsità); con "verità", piuttosto, s'intende un concetto che non è soggetto a cambiamento, che è eterno, come è detto: "le parole di verità sono stabilite per sempre"... E questo è il concetto della Torà di **Verità** - "E Tu ci hai dato la Torà di verità" - la Torà è eterna. ... Dato che l'essenza stessa e gli attributi di Moshè sono l'attributo di **verità** ("La verità è Moshè"), la Torà di Verità fu data per suo tramite - "Moshè (è verità) e la sua Torà è Verità". ... In Moshè risplendeva "La **Verità di HaShem**" che è eterna, senza cambiamenti. Per questo, si trova che le azioni di Moshè sono eterne - come dicono i nostri Saggi, che il Santuario eretto da Moshè (non è distrutto, ma piuttosto) è sepolto e resta in eterno. Dato che in Moshè risplendeva "La Verità di HaShem (che risplende) in **eterno**", anche le sue azioni **fisiche** sono eterne. Quanto più rilevante ancora è il concetto di eternità riferito a Moshè stesso, come dicono i nostri Saggi: "Moshè non è morto... così come stava lì e serviva (HaShem sul monte e non morì), anche qui (egli non è morto, ma) sta al suo posto e serve (D-O)" L'innovazione è questa: Riguardo ai Giusti, in generale, è detto che, anche alla loro morte, essi sono chiamati vivi ... poiché "la vita dei giusti non è una vita fisica, ma piuttosto una vita spirituale". Nonostante ciò, noi non

troviamo che questo concetto e questa espressione di "non è morto", vengano attribuiti ad altri Giusti, ma solo a Moshè (e Yacov). La spiegazione è questa: riguardo agli altri Giusti, vi è il concetto di "essi non verranno mai dimenticati" - anche in questo mondo - nel senso che la loro spiritualità si trova in questo mondo, fino a quando i loro allievi possono ricevere un'influenza spirituale dalle anime dei loro maestri; ma l'anima del Giusto stesso non è connessa e non si veste della fisicità del mondo... non è così invece riguardo a Moshè, del quale è detto "(Egli) **non è morto**". Dal momento che l'attributo di Moshè è quello di verità, anche per quel che riguarda la sua vita connessa al mondo fisico, non può esservi alcun (tipo di) morte o interruzione; essa rimane un concetto eterno anche nella fisicità di questo mondo. E i nostri Saggi dicono: "vi è un'emanazione di Moshè in ogni generazione" - e cioè, l'anima di Moshè si veste dei "Saggi della generazione, gli occhi della comunità" di ogni generazione, e specialmente del leader della generazione, poiché "non vi è generazione che non abbia qualcuno come Moshè" (**deve** esservi un "Moshè" in ogni generazione, nel quale si rivesta l'anima di Moshè)... (La sua vita spirituale rimane eterna in questo mondo fisico, grazie al suo vestirsi del corpo del leader della generazione, in ogni generazione).

(Discorsi di Purim 5719, vigilia del 7 di Adàr e Shabàt *parashà* Tezavvè 5745)

L'angolo dell'alacha'

Nelle tre settimane (17 Tamùz – 9 Av):

-Non si contraggono matrimoni. Fino a Rosh Chodesh Av, però, una coppia può fidanzarsi, persino con una festa.

-È uso non recitare la benedizione di Shechiànu.

-È uso non tagliarsi i capelli.

-Il 17 di Tamùz sono avvenute cinque sventure: 1) furono spezzate le Tavole della Legge; 2) fu interrotto il sacrificio quotidiano nel Santuario; 3) fu aperto un varco nelle mura della città, all'epoca della distruzione del Secondo Tempio; 4) il crudele Apostomòs gettò un Rotolo della Torà nelle fiamme; 5) da parte di Ebrei traviati, fu collocato un idolo all'interno del Tempio, fatto che determinò la distruzione del Tempio e il nostro esilio.

-Il digiuno del 17 di Tamùz inizia dall'amùd hashàchar. È possibile mangiare fino ad allora, se non si è dormito di notte, o se, prima di dormire, si è dichiarata questa intenzione.

-Donne incinte o allattanti, che sentono difficoltà a digiunare, ne sono esentate, ma devono limitarsi a mangiare solo quanto è loro necessario, per mantenere la salute del corpo. Così per il malato, anche non grave. Bambini, da quando comprendono il significato del lutto, devono limitarsi nel loro mangiare.

L'angolo dei bambini

Ebrei 'danzanti'

Un giorno, qualcuno chiese al Baal Shem Tov, il fondatore del movimento chassidico: "Perchè i chassidim, ad ogni minima occasione si mettono a cantare e a ballare? È questo un comportamento degno di persone sane e normali?"

Il Baal Shem Tov rispose raccontando una storia: "Una volta, arrivò in un villaggio un musicista sconosciuto, ma di grande talento. Egli si mise all'angolo di una strada e cominciò a suonare. Quelli che si fermavano per sentirlo, non riuscivano più a staccarsi da lì, e ben presto si formò una grande folla che se ne stava lì, ammaliata da quella musica così meravigliosa, quale nessuno aveva mai sentito prima di allora. In breve tempo, non potendo resistere, ognuno cominciò a muoversi a quel ritmo, fino a che tutta la strada si trasformò in una massa umana danzante. Un sordo che passava di là, a quella vista, rimase sbalordito: 'Forse il mondo è impazzito? Perchè la gente del villaggio salta su e giù, agitando le braccia e girando in cerchi in mezzo alla strada?!' I chassidim," concluse il Baal Shem Tov, "sono mossi dalla melodia che scaturisce da ogni creatura, appartenente alla creazione di D-O. Se ciò li fa sembrare matti agli occhi di quelli che hanno orecchie meno sensibili, dovrebbero solo per questo smettere di danzare?"



Parole del Rabbi

sul tema
dell'interezza
di Erez Israel



... Lui e i suoi amici possono parlare a nome degli arabi, ecc.. ma non a nome degli Ebrei! .. E forse, agirà questa "minaccia" sui "politici" che desiderano continuare a tenersi la "poltrona", e farsi una posizione nella vita politica della terra d'Israele: che la smettano di "giocare" con considerazioni politiche, a spese della sicurezza degli Ebrei, che si trovano nella terra d'Israele, in tutti i suoi confini!

(Itvaduiòt 5742, vol. 3, pag. 1725)

Vuoi saperne di più?



Visitate il sito
www.viverelagheula.com

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Vi è ora anche la possibilità di assistere a brevi e coinvolgenti lezioni - video su temi di Chassidut riguardanti la parashà della settimana.

Da non perdere!!!

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per ghilui nishmàt baguf di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-4548091